



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Lunedì 2 Marzo 2020

L'intervista Francesco Cananzi

«È efficace togliere la patria potestà ma servono risorse per i servizi sociali»

Valentino Di Giacomo

«Questa vicenda fa riflettere molto sul tasso di violenza minorile enorme che c'è in città. Certo, non si può entrare nel merito del caso perché andranno fatte tutte le verifiche da parte dell'autorità giudiziaria, solo dopo si potrà giudicare cosa sia realmente avvenuto. Intanto registriamo sicuramente una tragedia per la morte di un ragazzo di 15 anni e anche per il militare coinvolto». Il magistrato Francesco Cananzi segretario nazionale di Unicost ex componente del Csm e oggi giudice al Tribunale di Napoli, è consapevole che i passi da fare per evitare queste tragedie sono ancora tanti. L'ennesima morte di un ragazzino napoletano interroga le coscienze, ma soprattutto offre ancora una volta la sensazione di un fallimento dello Stato.

Cosa non funziona?

«La risposta non può che essere corale da parte di tutte le componenti dello Stato mettendo al centro tutti gli attori sociali. È evidente che la parola chiave per dare un segnale non può essere solo la repressione fatta da magistrati e forze dell'ordine, ma soprattutto ci vuole una grande attività di prevenzione attraverso la scuola. Bisogna fare rete per individuare queste sacche di di-

sagio e intervenire in tempi rapidi».

Servono nuove norme o leggi speciali per Napoli di cui si torna a parlare? E ancora: l'abbassamento dell'età imputabile a 14 anni può funzionare?

«Quando ero componente del Csm tenemmo un plenum straordinario proprio a Napoli per affrontare la piaga delle baby gang. Facemmo alcune proposte, come è competenza del Consiglio superiore della magistratura. Dicemmo che non serve la riduzione dell'età imputabile, ma forse può essere utile introdurre e ampliare la possibilità di arrestare i minori per alcune fattispe-

cie di reati che oggi non sono previsti. Questo servirebbe soprattutto per superare quel senso di impunità, anche pienamente consapevole, che troppo spesso avvertono i minori sapendo di non poter essere arrestati. Charamente è un discorso in genera-

le, che non riguarda il caso specifico perché non sappiamo se questo ragazzino appartenesse a una gang».

In Parlamento c'è la proposta di portare l'obbligo scolastico a 18 anni, magari tenendo di più a scuola questi ragazzini certi comportamenti possono essere corretti.

«Certo, ma non serve solo far restare più tempo i ragazzi a scuola, ma è anche necessario potenziare l'istituzione scolastica e soprattutto creare una rete di comunicazione tra i vari attori sociali. In questi anni anche la magistratura minorile sta facendo tantissimo. Tra gli interventi più efficaci c'è sicuramente quello di poter togliere la potestà genitoriale per quelle mamme e i papà che non mandano i figli a scuola, ma per fare questo c'è bisogno di risorse e di investimenti soprattutto a Napoli per riuscire a dare una risposta corale da parte del-

**Francesco Cananzi**

PRESENTARSI ARMATI SOLO CON LE MANETTE RISCHIA DI FARE APPARIRE LE ISTITUZIONI NEMICHE SU QUESTO LA POLITICA DEVE FORNIRE RISPOSTE



IL SEGRETARIO UNICOST: AL DI LÀ DEL TEMPO CHE I RAGAZZI RESTANO IN CLASSE LA MOSSA DECISIVA È FARE RETE PER SALVARLI

La presentazione

Al via «Marzo Donna» tra incontri e dibattiti

Questa mattina, alle ore 11, nella Sala della Giunta di Palazzo San Giacomo, alla presenza dell'assessore alle Pari Opportunità, Francesca Menna, verrà presentata la rassegna dal titolo: «Marzo Donna 2020 - Lo sguardo delle donne». Si tratta di un programma di eventi e manifestazioni - dall'arte agli spettacoli alla musica in occasione della festa della donna - che ha visto l'adesione di associazioni, enti e artisti vari con circa 100 iniziative in programma promosse per tutto il mese di marzo e fino al 5 aprile. Interverranno tutte le donne assessore della giunta De Magistris.

L'intervento

La "società bipolare" verso i minori

di Maria Luisa Iavarone

Il mese di marzo a Napoli inizia con una nuova brutta pagina di cronaca da raccontare. Un ragazzo tenta una rapina di un Rolex puntando un'arma "replica" di una Beretta 92, uguale in tutto e per tutto a un'arma vera e in grado di sparare, a una coppietta che sta parcheggiando l'auto a via Generale Orsini. Ma il rapinato è un carabiniere 23enne in servizio nel bolognese e in ferie a Napoli con la sua fidanzata. Il carabiniere reagisce e spara al rapinatore che qualche ora dopo morirà in ospedale. Il rapinatore non ha ancora compiuto 16 anni, ennesima vittima di questa guerra di ragazzini combattuta per il profitto e tra il disinteresse degli adulti.

La perdita di una giovane vita per morte violenta è una tragedia immane che trova continuità tragica in ciò che accade dopo. La rabbia violenta degli amici del ragazzo è incontenibile: spaccano, devastano i locali del pronto soccorso, terrorizzano medici e infermieri. Non ci si può laureare in medicina, scegliere di diventare medico per sentirsi in una specie di trincea permanente. Così l'ha definita il direttore dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva costretto, dopo la devastazione, a chiudere il pronto soccorso. Siccome sono stata una madre che è dovuta correre presso un ospedale per un figlio in fin di vita, vi posso garantire che in quegli attimi, di annichilente disperazione, in cui le emozioni ti bloccano fino a paralizzarti, non so come possa prevalere la reazione ferina di devastare l'ospedale impedendo addirittura ad altre otto persone, in quel momento ricoverate, di ricevere le cure del caso.

Ma poi, come se non bastasse, nelle immediatezze avviene una "stesa", una sparatoria all'ingresso della caserma Pastrengo, sembra organizzata da persone che conoscevano il ragazzo defunto.

Una sorta di azione punitiva contro l'Arma, perché lo Stato, in alcuni ambienti, è percepito come una specie di clan rivale a cui fare una rappresaglia in puro stile narcos.

Questo è il messaggio di potere, di impunità che ambienti vicini al ragazzo, ha inteso far passare con la sparatoria. E questo è ovviamente inaccettabile. Poi c'è il messaggio, che vedo ricorrere nei commenti sui social: il ragazzo è morto solo perché dall'altra parte c'era un carabiniere, fosse stato un cittadino qualunque avrebbe subito e basta. Non facciamo di questo caso il nuovo Davide Bifulco. L'ennesima lezione che gli adulti di questa città non hanno

Siamo tanto civili da decidere che un 14enne non possa essere imputato ma altrettanto incivili da non far nulla per salvarlo

appreso.

Altrimenti torniamo al solito dibattito che divide le coscienze mentre il problema centrale rimane uno: bisogna interrogarsi senza ipocrisia sulla responsabilità degli adulti, dei genitori di un ragazzo che a 15 anni non può e non deve scorrizzare con tanto di pistola finta per le strade della città. Non si possono chiudere gli occhi su certi atteggiamenti che si manifestano prima dell'azione criminale e che in certi ambienti vengono incoraggiati e considerati elemento identitario e di appartenenza. Non si può essere colpevoli da soli a 15 anni. La legge italiana fissa giustamente la soglia di imputabilità a 14 anni, ma poi nulla facciamo perché un anno dopo questi ragazzi facciano questa fine in una sorta di "bipolarità della civiltà": siamo tanto civili da decidere che un minore non possa essere imputato ma altrettanto incivili da non far nulla per salvarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA